

Convegno Nazionale

Alla ricerca di un figlio

L'esperienza delle donne nella procreazione assistita

Centro di documentazione delle donne - Bologna – 1 ottobre 2016

Carlo Flamigni, *medico, accademico, membro del Comitato di Bioetica*

Voi sapete che già da qualche decennio c'è una discussione abbastanza inconcludente su molti problemi che riguardano la genitorialità: è una discussione che riguarda la genetica, il concetto di maternità e paternità, i problemi della sperimentazione, la gravidanza per altri, il futuro della genitorialità, le minacce di arrivo dell'utero artificiale, cose di questo genere. Guardando le discussioni da dentro – io lavoro nel Comitato della Bioetica dal 1990, da quando è stato istituito - ho sempre visto l'assenza fondamentale di un ragionamento concreto su come si è modificato il concetto di genitorialità negli ultimi secoli e su quale sia l'atteggiamento più corretto, logico e anche più laico da tenere di fronte ai mutamenti che stanno inevitabilmente per arrivare.

Sono cambiate molte cose. Pensate che il primo documento che abbiamo discusso al Comitato per la Bioetica nel 1990 riguardava i problemi morali connessi con gli esami seminali. Una parte dei componenti del Comitato era contraria alla masturbazione, ma non solo: si proponeva anche la libertà per i biologi di non eseguire esami seminali quando sapevano che il seme era stato ottenuto per via masturbatoria.

Allora, vorrei parlarvi dell'istinto naturale della genitorialità mettendolo in dubbio: esiste? Io credo che antropologi, sociologi, psicologi, eticisti abbiano complessivamente stabilito che questo non è un istinto. La genitorialità è un sentimento, che come tale può comparire, non comparire, presto, tardi, comparire e poi scomparire, ma non ha minore dignità e non ha minore prestigio del fatto, come lo si credeva, che si trattasse di un istinto. Elisabeth Badinter nel libro “L'Amour en plus”, dice una cosa che mi colpì quando lo lessi la prima volta, romantica forse, ma

molto efficace: nel corpo dentro le donne c'è un arpa, con moltissime corde che sono i suoi desideri, le sue speranze, le sue capacità, tutto quello alberga nel suo cuore e sul quale vuole ragionare per vedere se può essere la ragione della sua vita. Fare un figlio è una di queste cose, e la scelta spetta alla donna. Non si può stabilire per legge che fare un figlio dà maggiore dignità o maggiore prestigio, lo diceva Badinter molto prima che il Ministero della Sanità dicesse che invece il prestigio e la genitorialità di una donna dipende da questo.

Vorrei cominciare guardando al passato per capire quanto è veramente cambiato il concetto di genitorialità. Intanto, nella preistoria, c'era una fonte di conoscenza unica che era l'osservazione della natura, che veniva interpretata in modo molto diverso. C'erano delle società nella quale si era capito che il rapporto sessuale era fecondante se c'era una eiaculazione. Zarathustra ad esempio morì ucciso da un soldato. Il suo corpo fu gettato in un lago da cui poi emerse immediatamente perché ascese al cielo, ma nel lago rimase il suo seme in attesa dell'arrivo di una vergine che sarebbe stata fecondata e sarebbe nato da questo il salvatore. Quello che avrebbe ricondotto gli uomini sulla via della speranza e della pace.

Le interpretazioni, molto diverse, avevano qualcosa in comune: che tutte le volte che si ragionava su una divinità, un eroe, una persona di grande rilievo o un re, il suo concepimento doveva avere qualcosa di particolare e di strano, non poteva essere stato concepito come tutti gli altri.

Nei miti e nelle leggende che riguardano la nascita, troviamo risolti in modo metafisico, miracoloso, tutti i problemi che i medici hanno oggi e sul quale i bioeticisti stanno discutendo. Prendiamo ad esempio il tema dei molti genitori. C'è un racconto scritto in sanscrito, credo sia stato scritto seicento anni prima di Cristo, che riguarda un giovane re che ha tre padri perché la sua nascita è stata contrattata da sua madre con un uomo morente che ha voluto salvare la sua anima con questo contratto. Il padre biologico è uno ma lui è stato allevato dal re, che è l'uomo che l'ha preso per mano e l'ha portato attraverso la vita e lo ha fatto diventare uomo. Quando questo giovane re va a portare i suoi doni alle acque dei fiumi dove passano sotto le anime delle persone che non ci sono più e li offre, dall'acqua vengono fuori

tre mani. Bisogna decidere qual'è. Io credo che, per la maggioranza di noi, il padre sia quello che l'ha fatto diventare un uomo, il padre spirituale, quello che gli ha fatto da maestro. Secondo il racconto di allora contava soprattutto il contratto.

Abbiamo anche il primo esempio di affitto d'utero, se vogliamo chiamarlo così, che riguarda Mahavira, che è il fondatore del Giainismo.

Il fondatore del Giainismo doveva nascere in un momento particolare, nell'equilibrio assoluto di tutti gli elementi della natura. Molto difficile. Sembrava fosse arrivato il momento di concepire “il Meraviglioso” ma poi una formichina veniva impedita nel suo percorso e tutto doveva ricominciare da capo.

Quando questo momento meraviglioso si verificò, il concepimento avvenne nel corpo di una donna del popolo che era la moglie di un sarto, ma il fondatore di una religione non può nascere da una donna del popolo, quindi quando la gravidanza era arrivata al quinto mese un dio prese il feto dal grembo della madre Devananda e lo portò nel corpo della regina Trishala che lo partorì. La cosa più interessante è che poi questo bambino fu educato dalle due madri e fu assistito soprattutto da una balia. Quando tornò il dio che lo aveva tratto dal grembo della prima madre, gli disse che dovevano partire per fondare la nuova religione”, e il bambino rispose che voleva portare qualcuno con sé. Il dio gli disse di portare la madre, e lui scelse di portare con sé la balia.

E il ruolo della donna? Se voi guardate nella storia, in molte culture il ruolo della donna è passivo, è il terreno nel quale l'uomo pianta il suo germe. Nell'opera di Eschilo “Le eumenidi”, Apollo difende Oreste che ha ucciso sua madre e dice agli ateniesi e agli dei “...ha ucciso sua madre. Questa parola non la state sopravvalutando? Cosa è poi la madre? La donna è colei che custodisce il fragile frutto dell'uomo che un dio non lo colga. Lui sì, l'uomo, è padre che di impeto coglie.” Questa era anche l'idea di Aristotele: l'impeto contro la passività. Quindi la madre aveva ben poco a che fare con la nascita dei figli, ma ci sono culture diverse nelle quali ci si chiedeva che ruolo avesse l'uomo, perché infondo tutto, i nove mesi di fatica e di sofferenza erano tutti della donna.

La funzione della donna è rimasta in uno spazio molto piccolo della sua casa. Lo

spazio che è tra la cucina e la *nursery*, perché quello era il suo dovere, era il suo compito e la cosa è stata ripresa, esattamente come ve lo sto dicendo, dal fascismo per esempio, che indicava in questo le necessità naturali di una donna.

Cambia qualcosa nel '700. Si comincia a pensare che la natura non chieda alla donna soltanto nove mesi di pancia, quelli sono i mesi nella quale nutre il suo bambino con la placenta, poi il bambino nasce, ma la natura vuole ancora da lei qualcosa: deve continuare a nutrirlo con il seno. E' una continuazione naturale, fa parte dei suoi obblighi. Ma contemporaneamente che cosa accade? Che in moltissimi paesi europei cresce il numero delle donne che allattano a pagamento, la mercificazione dell'allattamento, che viene utilizzata in larghissima misura, per esempio, in Francia. Sempre Elisabeth Badinter all'inizio del suo libro riporta un documento che è di un prefetto di polizia di Parigi del 1740 circa, che dice “ogni anno in questa città nascono 21.000 bambini, 1000 vengono allattati dalla madre naturalmente a casa, 1000 da una balia naturalmente a casa, 19.000 fuori di casa”. La metà di loro muoiono e i genitori non vanno nemmeno ai funerali dei loro figli. Questa situazione fa sì che il baliatico venga condannato.

C'è un libro di Sebastiano Melli, un chirurgo veneziano: quando parla del baliatico si rivolge alle donne e dice “ma come? La natura vi chiede di soddisfare i vostri doveri nei confronti del bambino che avete partorito, deve essere l'interesse fondamentale della vostra vita, non dovete pensare ad altro, solo a lui, e voi lo affidate a donne di altro cielo, prevalentemente puttane, molte malate di sifilide...”. Rousseau dice cose molto simili, ma ha detto la stessa cosa abbastanza recentemente il nostro Ministro della Salute quando ha parlato del dono del grembo dicendo che si tratta di una delle forme più perverse della prostituzione.

E' l'Illuminismo che cambia le cose, perché l'Illuminismo basa la sua filosofia su alcuni principi fondamentali, la felicità e l'uguaglianza, ma non è capace di proporre un criterio di uguaglianza che faccia le donne uguali agli uomini.

Arriviamo alla situazione attuale con l'arrivo delle nuove tecniche di aiuto per le donne sterili e sul come queste tecniche debbano essere considerate.

C'è già un concetto nuovo accettato quasi ovunque che considera la maternità

diversamente da quella che era la genitorialità genetica: fino a ieri si pensava “sono madre” o “sono padre” perché una parte dei miei cromosomi sono entrati dentro a questa nuova creatura. E' cambiata la definizione: oggi si può pensare “sono madre” o “sono padre” perché sto vicino a questa creatura e gli dico “sono qui per darti tutta la qualità della vita che è possibile che tu abbia da me. Sono qui come responsabile della tua felicità.” che per lo meno è altrettanto virtuoso, certamente non si mette in competizione con la fertilità naturale, non la vuole sostituire ma ci si affianca.

Di qui nascono una serie di problemi, innanzitutto la scienza, i limiti della scienza. Ma che cos'è la scienza? Una delle definizioni di scienza è che si tratti di un grande investimento sociale, cioè la società investe nella ricerca scientifica per migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini più fragili, di tutti se vogliamo, ma certamente quelli più fragili.

E allora, siccome la gran parte delle ricerche viene svolta in istituti pubblici e i soldi degli istituti pubblici sono i nostri, dovrebbe essere la società che stabilisce i limiti e gli indirizzi della ricerca scientifica. Dire cosa si deve fare e cosa non si deve fare gli dovrebbe aspettare. E d'accordo la ricerca scientifica, ma la regola morale, da dove la andiamo a prendere?

Chi è che stabilisce che cos'è morale, etico sul piano scientifico? Che cosa la scienza può fare senza infrangere dei limiti, dei lacci che dovrebbero in qualche modo impedirle di uscire dai confini della moralità? Alcuni anni fa la Corte per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo è intervenuta su un problema che riguarda la fecondazione assistita in Austria: una coppia di persone sterili aveva chiesto di fare una doppia donazione di gameti femminili ma la legge austriaca lo proibiva, ora invece non più, ma allora lo proibiva.

La coppia si è rivolta alla Corte per i Diritti dell'Uomo e, in prima istanza, la Corte aveva dato ragione alla coppia. Poi il problema era andato a finire nelle mani della *Grande Chambre* che è, diciamo, una camera superiore. La *Grande Chambre* aveva dato torto alla coppia per ragioni che sono anche comprensibili: la ragione fondamentale è che il problema riguardava una richiesta fatta nel 2000 e nel 2000 i paesi dell'Europa occidentale che proibivano la donazione di gameti femminili erano

molti e quindi, in qualche modo, l'Austria si sentiva sollecitata a mantenere la sua legge negativa.

Cosa conclude però questa sentenza della *Grande Chambre*? Dice una cosa fondamentale: la ricerca scientifica sui problemi del concepimento, della fecondazione, dei processi che portano alla nascita dei figli è in continua evoluzione. La ricerca fa passi avanti continui ed è capace di comunicare i suoi progressi. Questo determina una modificazione altrettanto continua della morale di senso comune. Che cos'è la morale di senso comune? E' quella che costruiamo dentro di noi sulla base di sollecitazioni che sono le più varie, che sono anche quelle della religione. La religione dà e prende dalla morale di senso comune, ma sono anche quelle che vengono dalle letture che facciamo, dalle conversazioni che teniamo, dagli amici che abbiamo avuto, dalle esperienze che abbiamo fatto. Questa morale di senso comune è capace di modificarsi e di accettare qualcosa che fino al giorno prima non aveva accettato sulla base dell'intuizione e dei vantaggi che possono derivare dalle conoscenze possibili. Cosa vuol dire? Vuol dire che se io capisco questa cosa che la scienza propone completamente nuova, non mi farà niente di male, non farà niente di male a nessuno di noi, ma invece ci dà dei vantaggi. Anche se da qualche parte, in un libro scritto 2000 anni fa c'è scritto che non si deve fare io chiedo che si faccia. Questa è la morale del senso comune. Quindi cosa dice la *Grande Chambre*? Dice “la regola etica non nasce dalla dottrina”. E' fondamentale, è importantissimo: nasce dalla morale di senso comune, non solo: siccome la morale di senso comune è in continuo mutamento e in continua evoluzione “vi chiediamo di fare leggi leggere che durino poco e che debbano essere continuamente riviste e modificate in rapporto ai mutamenti della morale di senso comune”.

Mi sembra che sia una cosa di grande rilievo. Quindi siamo di fronte a dei conflitti di paradigmi, e nei conflitti di paradigmi accadono sempre le stesse cose: ci sono i fautori dell'uomo, che generalmente vincono, ci sono i resistenti, quelli affezionati al vecchio, e ci sono i mediatori che sono quelli che generalmente fanno brutte figure. Cosa vuol dire conflitto di paradigmi? Perché ne parlo? Pensate a quali scelte dovremmo fare nel giro dei prossimi decenni. Prendiamo la genetica. Noi abbiamo

avuto a che fare fino ad ora con un tipo di genetica che chiamiamo “negativa”: io faccio indagini su un gamete, un embrione, un feto per scoprire se è portatore di una certa malattia. Però la conclusione è negativa: faccio in modo che non nasca. Se è un embrione non lo impianto. Non è una genetica terapeutica. La genetica terapeutica è stata impedita fino adesso da una serie di cose. La prima, la più importante, è che non si riusciva a inserire in gene giusto nel posto giusto. Oggi esiste una tecnica che cambia il gene malato con uno sano, ma ovviamente pone una serie di dubbi. Non sappiamo, per esempio, se oltre a fare questo non induce altri mutamenti. E' possibile: dentro al nostro genoma c'è una serie di equilibri e romperne uno, anche a fini terapeutici, può alterarne altri. Quindi dobbiamo sperimentare e qui sta il grande problema con il mondo cattolico.

I cattolici dell'Unione nazionale della Bioetica -con cui stiamo scrivendo in questi giorni un documento finale- dicono che si debbano fare esperimenti sull'uomo solamente quando si ha la certezza che siano sicuri. E' veramente ridicolo perché se io avessi la certezza che è sicuro non farei nessun esperimento, avrei già la risposta. Nella sperimentazione in campo umano c'è sempre stato questo problema ma ad un certo momento non conta in più l'animale, il laboratorio, il vitro, conta l'avventura. Molte cose che sono state ottenute, sono state ottenute pagandole caramente. Non tutte le ricerche sono andate a buon fine. Sono avvenuti guai, anche molto grossi. In più, in questo momento, sta accadendo in campo genetico una cosa di estrema gravità. Ve la racconto attraverso una storia recentissima. Si sono riuniti recentemente a San Francisco 150 genetisti per vedere come affrontare il problema di scrivere il genoma umano. Il genoma umano è stato letto tutto, integralmente. Sappiamo cosa fa quel gene, cosa fa quell'altro gene e se quella coppia di geni si modifica che cosa accade. Adesso loro lo vogliono scrivere, perché hanno capito come si procede verso la vita artificiale . Sanno quanti geni sono necessari perché la vita abbia inizio. Da questo momento in avanti, portando avanti questo processo, avranno la possibilità di fare qualcosa di molto importante: costruire qualcosa di interamente artificiale, anche dal punto di vista genetico. Ora, questo problema ha interessato tutti i bioeticisti -sono due anni che non si parla d'altro- ma contemporaneamente è successo qualcosa che

nessun altro si aspettava: che i cinesi si sono stancati di discutere e l'hanno fatto. Per cui, questi 150 signori di San Francisco a cui i giornalisti hanno chiesto “vi rendete conto in che razza di pasticcio ci state mettendo tutti voi che litigate per fare o no questa scelta?” loro hanno detto “se no lo fanno i cinesi”.

E' così perché, non solo hanno già fatto le indagini sugli embrioni ma hanno già avuto il permesso dei loro comitati etici, ammesso che esistano, hanno dato il loro consenso di intervenire sull'uomo. Tra l'altro la nostra disattenzione a questi temi che sono molto complicati, è legata anche al fatto che le persone che se ne occupano non sanno abbastanza di questi temi. Vi faccio un esempio. Le cose sulle quali stiamo discutendo riguardano principalmente la ricerca sugli embrioni. Perché è importante la ricerca sugli embrioni? Perché se io riesco ad individuare un embrione con una anomalia genetica e a modificarla, non solo faccio nascere un bambino senza la malattia ma i suoi figli, i suoi nipoti e i suoi pronipoti quella malattia non l'avranno. Quindi, se c'è un errore in quello che sto facendo, l'errore non sarà solo di quel bambino ma dei suoi figli, dei suoi nipoti e i suoi pronipoti, perciò devo essere particolarmente cauto.

Nessuna cautela invece nel campo della terapia dei tessuti della persona adulta: se io ho una malattia genetica e riuscite a cambiare in gran parte delle mie cellule che comportano l'anomalia, ecco che io guarisco da quella malattia. Tuttavia i miei figli nascono con quella malattia di cui sono portatore perché, in teoria, questa guarigione non riguarda i miei gameti. Questo non è vero: ci sono prove che, di tanto in tanto, prodotte nelle cellule somatiche finiscono con compromettere le cellule riproduttive, quindi gli spermatozoi e gli ovociti. Quindi un rischio si corre comunque. Si può ragionare in questi termini, basandosi sulla quantità -rischio grande o piccolo- o si tratta semplicemente di decidere che se c'è un rischio si ci deve comunque fermare? Gli uomini hanno sempre scelto la prima strada. Quando il rischio era piccolo l'hanno sempre affrontato. Quando è stata utilizzata per la prima volta la ICSI, che è una tecnica molto utilizzata in campo di procreazione assistita, è stata fatta direttamente sull'uomo.

Una delle discussioni più aspre che c'è stata recentemente, è quella della gravidanza

per altri. Al Comitato per la Bioetica è stato presentato un documento di condanna per la gravidanza per altri, senza nemmeno distinguere. Abbiamo fatto forte resistenza ed è stata fatta una distinzione, ma all'inizio non si distingueva tra quella oblativa e quella a pagamento. Sono due cose abbastanza diverse. Cosa vuol dire gravidanza per altri? Vuol dire che una donna senza utero ma con le gonadi perfettamente funzionanti è condannata a non avere figli, perché per nascere un bambino ha bisogno di un grembo. Ma se trova una sorella, la madre, una zia, un'amica che è disposta a fare questa gravidanza per lei, ebbene lei avrà un bambino in braccio e dovrà molta gratitudine a questa donna. E' un atto di grande altruismo, perché fare una gravidanza per un'altra donna vuol dire innanzitutto resistere alla tentazione di innamorarsi del bambino che si porta in grembo, in secondo luogo vuol dire rinunciare a nove mesi della propria vita, della propria bellezza, della propria salute. E' un vero dono. Esiste un'etica del dono: va apprezzata e non va condannata come prostituzione.

Ma c'è il problema del pagamento. Io qui faccio soltanto un esempio: prendiamo una donna indiana che decide per una di voi di fare un figlio e vuole essere pagata. Questa donna nei nove mesi di gravidanza guadagnerà quello che non avrebbe guadagnato in due vite di lavoro. Sapete cosa vuol dire? Vuol dire che nutrirà i suoi figli in modo adeguato, non li vedrà morire di fame, chiamerà il medico quando saranno malati, riuscirà a farne studiare almeno uno, e tutto questo utilizzando l'unica cosa di cui è proprietaria: il suo corpo. E' immorale da parte di chi gliel'ha chiesto? Non lo so. Si pentiranno, andranno all'inferno, non ne ho la più pallida idea, ma non condannerei come prostituta l'altra la quale ha semplicemente utilizzato quanto in suo diritto. Se noi vogliamo toglierle questa libertà si può fare, ma andiamo tutti a combattere per l'equità. Cerchiamo di vincere per una società migliore che non costringa una madre a vedere morire i suoi figli, perché finché la società rimane così, perché noi stiamo qui seduti a parlare, noi non abbiamo diritto ad intervenire.

Sto scrivendo con un mio allievo carissimo, Diego, un libro sull'utero artificiale.

Anche l'utero artificiale è un sogno che ha origini nel mito. Il primo utero artificiale è quello di Orione. La storia è questa: Giove, Marte e Mercurio stanno andando in un santuario ad interrogare una sibilla. Si fermano per una notte a casa di un contadino

rimasto vedovo da poco. Una brava persona piena di bontà e di gentilezza i quali li accoglie con estrema cortesia: uccide l'ultimo animale che ha nella stalla per loro. Non sa chi sono, ma è un uomo generoso. I tre dei al mattino si parlano e dicono “quest'uomo è molto generoso. Dobbiamo fare qualcosa per lui” e glielo chiedono “cosa possiamo fare per te?” e lui rispose “non potete fare niente per me perché vorrei una sola cosa, un figlio, ma quando è morta mia moglie le ho giurato che non avrei mai avuto un'altra donna.” Allora uccidono un bue che trovano in qualche altra casa, gli prendono la pelle, la riempiono di escrementi -questo è il modo con la quale viene considerata la riproduzione degli uomini- e poi ci eiaculano dentro e la seppelliscono. Dopo dieci mesi nasce Orione.

Adesso ci sono vari tentativi di fare un utero artificiale e c'è un utero artificiale che non è lontano dall'essere portato a termine. E' già stato fatto un grande passo avanti per quello che riguarda la sperimentazione cominciando da una gravidanza di 18-20 settimane. Questo perché tutti i bambini che nascono nella diciottesima, diciannovesima o ventesima settimana non possono sopravvivere perché non si sono ancora formati gli alveoli polmonari. Sono destinati a morire. Questi bambini possono essere messi all'interno di questa camera dove i loro vasi ombelicali vengono allacciati ad un sistema cuore-polmoni che li fa crescere fino la ventitreesima o ventiquattresima settimana, dopodiché vengono tolti ma sono ormai capaci di vita indipendente. Quindi questo verrà accettato, anche perché cambierà alcune regole come quelle sull'interruzione di gravidanza: noi abbiamo una legge che dice che se è possibile la sopravvivenza, il medico deve fare tutto il possibile perché il feto sopravviva.

L'utero artificiale procede anche per altre strade. Vent'anni fa, uno dei miei collaboratori, Carlo Bulletti, andò negli Stati Uniti a imparare la perfusione degli organi. Quando tornò a Bologna sapeva perfondere bene gli uteri, sempre con sistemi cuore-polmone, addirittura riusciva a farli mestruare somministrandogli molte sostanze nutritive e ormoni. Impiantammo un embrione che non poteva essere dato alla madre perché era polispermico. L'embrione si impiantò. E' stato pubblicato su *Fertility and Sterility*. Ma successe una cosa molto sgradevole. La cosa era oramai

accaduta da vari mesi, arrivarono a Bologna i giornalisti e i fotografi di un grande giornale americano, e uscì un articolo che poi fu ripreso anche dai giornali italiani. La cosa finì con interrogazioni in parlamento. Io sono stato indagato, credo, per una decina di giorni per omicidio. Neanche per induzione all'aborto ma per omicidio. Negli Stati Uniti le Commissioni Etiche hanno consentito ai ricercatori di utilizzare le ovaie dei feti abortiti per trarne gli ovociti e portarli alla maturità. Il che vuol dire che questi ovociti possono essere utilizzati per avere figli. Non è ancora accaduto, ma sta per accadere, che nascerà un bambino la cui madre non è mai vissuta.

Il giorno che sarà disponibile un utero artificiale avremo un problema di genere perché non ci sarà più la differenza fondamentale fra maschio e femmina, collegata al fatto che è la femmina che si occupa del bambino fino al termine della gestazione. Porteremo e consegneremo i nostri gameti e qualcuno ci dirà “torni il 7 ottobre dell'anno prossimo che le diamo indietro questo bambino. Lo vuole maschio o femmina? Ce lo dica subito.” Queste cose accadranno. Forse tra dieci o quarant'anni, ma anche se fosse un secolo, accadranno. Allora bisogna che noi ci prepariamo. Discutere su quanto è immorale una cosa e quanto è imprescindibile un'altra non servirà a niente, serve soltanto ad arrivare a questi fondamentali e straordinari mutamenti impreparati.

C'è bisogno non soltanto di medici più colti ma anche di medici più bravi. Deve tornare a lavorare fra noi il medico-filosofo che deve affrontare i problemi della donna da un punto di vista nuovo: una donna non è una vagina che cammina su due gambe ma è qualcosa di molto diverso, e come qualcosa di molto diverso deve essere considerata ed essere presa in esame e guardata con compassione come si guarda un nostro simile.